

IL PARROCO NEI BALCANI

Cari amici di Premanico (e lettori dell'arselinn-a) lo scorso anno vi avevo tirato il pacco, per tanti motivi e non avevo raccontato il viaggio nei Balcani. Quest'anno invece non posso lasciarvi, così, per sette giorni, e poi non dirvi nulla, anzi, visto che i due viaggi si sono svolti nello stesso posto benché in modalità e esperienze assai diverse, mi rifarò dello scorso anno, narrando le allora sensazioni unite a queste del 2009. I problemi per cui mi è difficile scrivere sono gli stessi dello scorso anno; purtroppo i miei rientri a Genova, a inizio anno sono sempre difficoltosi, duri, di vera battaglia o per meglio dire di vera sconfitta. Ciò che sogno per i Balcani, ovvero la Pace, non riesco poi a portarla e costruirla nel mio vicino quotidiano e allora mi sento umiliato, incoerente, irritato nel fare prediche su altre chiese che non vedo realizzate nella mia. Ma le umiliazioni che mi avevano fiaccato nello scorso anno, quest'anno farò in modo che mi fortifichino. Iniziamo allora?

PROTAGONISTI E TRASPORTI

Ma che ci vado a fare io nei Balcani a capodanno? Guardate le risposte sono molto prosaiche non aspettatevi cose grandiose. Innanzitutto per riposarmi; sì proprio così; per staccare, per fare qualcosa di diverso, qualcosa soprattutto dove la responsabilità non è mia, dove io, semplicemente, mi accodo. Ovviamente visto che in estate già mi faccio i miei dieci giorni di riposo cerco di fare qualcosa di bello, utile, di crescita, di impegnato, di nuovo. Conosco la Caritas da una vita, andai a Sarajevo nel '05 su proposta di don Piero Tubino (sì il cugino del "mio Don") e in compagnia di Maria del Movimento Ragazzi. Poi nelle ultime due volte conosco molto bene le responsabili del viaggio, ragazze che lavorano in Caritas nel settore emergenze internazionali. Ragazze in gamba: Anna e Emilia. E insieme vengono anche un po' di ragazzi del Movimento Ragazzi, gente in genere che è stata in estate nel centro Caritas Serbo. Così unisco utile, dilettevole, amichevole, esperienze comuni, lancio di nuove idee. E riposo, perché il prete che accompagna ufficialmente è il direttore della Caritas: lo scorso anno don Franco quest'anno il mitico don Marino, sì, lo stesso di Cuba! Due veri cari amici dai quali apprendere sempre qualcosa. Sono entrambi Monsignori ma non troppo e a cavallo dei loro bei settanta anni mi danno speranza di arrivare anch'io a quell'età bene. Per esperienza se passo le vacanze a casa succede sempre qualcosa; appena sanno che sono fermo mi sento il mirino addosso e mi beccano subito!! Più sto in casa e meno ho tempo libero!! Quest'anno mentre ero in viaggio mi sono arrivate ben tre richieste di alloggio di senzatetto. All'arrivo due li ho beccati al volo e subito ospitati con quel che ne consegue. Insomma vado nei Balcani a capodanno perché sono in fuga!! E poi il capodanno per me, (che me ne andrei a dormire, per l'unica notte all'anno, prima della mezzanotte) è un incubo che crea sempre sensi di colpa: il dovere mi spingerebbe a fare il cenone e la festa almeno in una dozzina di posti tra parrocchie e associazioni. Il piacere mi dilanierebbe tra mille richieste di "povero prete! Vieni a festeggiare con un po' di amici!" Risolvo il dilemma Scappando!!!

La caritas organizza questi viaggi mischiando un po' l'utile (andare ad animare il centro di Aleksinac in Serbia, incontrare le caritas locali, incontrare i vescovi e le diocesi) e il dilettevole ovvero un turismo responsabile che va a visitare luoghi significativi per la nostra storia dell'oggi, che siano quindi stimolo anche per la formazione. Le persone che partecipano sono per lo più giovani ma anche di ogni età. Raccolte da ogni dove e da ogni esperienza. Durante il mio primo viaggio molti non conoscevano i Balcani; quest'anno erano soprattutto volontari che erano stati in estate al centro Caritas e tornavano dagli amici incontrati ai campi estivi. Lo scorso anno si era noleggiato un pullman, piccolo, che da Genova era arrivato a Aleksinac toccando Trieste, Zagabria, Banja Luka, Belgrado, Lubiana. Sotto il pullman stavano valigie e vettovaglie. Si mangiava a bordo strada, a temperature impossibili, perché sì, nei Balcani fa proprio freddo; ognuno si era portato gli avanzi di Natale; panettoni, secondi, tortine di verdura, nocciole, insomma di tutto, compreso affettato e pane a gogò. La sera a volte si era ospiti e ci scappava la minestra calda o qualche specialità Balcanica. Una volta si mangiò a -6 gradi in mezzo a un distributore, all'addiaccio. Per me fu una catastrofe!! Congestione assicurata! KO un giorno. Poi ad Aleksinac il centro è dotato di cucina, si fa un po' di spesa in paese e si aggiunge ciò che manca al vitto. A turno si cucina e poi si prepara la festa per i bambini con pandolce e dolcetti portati da Genova. A dormire ci si fermava o in luoghi ecclesiastici, tipo case di accoglienza di suore o palestre e locali in parrocchie dove si butta lo stuoino o un materasso in terra e buonanotte. Mitica la sosta di due giorni a Banja Luka in una palestra enorme fatta di vetri con la neve addossata ai finestrini, noi per terra. Il brav'uomo del parroco, un balcanico ovviamente, forse per risparmio, a metà notte spegneva i caloriferi!!! Dicono che si dorme bene al freddo, ma forse l'entusiasmo lo aveva portato a ignorare che ne venivamo dall'Italia, paese del sole! Non sapemmo la temperatura reale ma a noi sembrò di dormire in mezzo alla neve! La seconda notte li tenne accesi!!

Il pullman ti dà opportunità di vedere film mentre viaggi, leggere brani, raccontare storie, condividere. Però tutto si consuma in viaggio. Arrivi il 30 ad Aleksinac e l'1 riparti. Quest'anno abbiamo mutato tipologia: aereo via Sofia, in Bulgaria. Aereo low cost ovviamente, di quelli che se devi fare un atterraggio di emergenza ti chiedi: ma come facciamo a scappare tutti stipati come sardine? Poi due notti all'ostello, un ostello mitico, in legno, piccolissimo, tutti accalcati per terra perché là i letti sono rasi al pavimento. La famigerata legge 626 sulla sicurezza, non ha ancora fatto capolino in Bulgaria; me ne accorgo da uno scaldabagno allacciato con tubi volanti, che sgocciola dentro a una conca. Anche qua vie di fuga non se ne vedono, ma del resto, dove dobbiamo fuggire? Però davvero caratteristico!! Con una locandiera che subito ribattezziamo "Miranda" che se ne sta lì al centro delle stanze a dirigere il traffico. Un po' stretti però.... Quest'anno eravamo in 14, lo scorso anno ben più di venti.

Nel centro di Aleksinac le stanze sono come quelle di Monteleone, però nuove!! Bei letti a Castello in legno. Bagni al piano belli, acqua calda, almeno lì c'è.

L'aereo con Sofia a 150 chilometri da Aleksinac ti permette di fare più giornate in Serbia e godertela di più, godere del rapporto con la gente. Ovviamente, inutile dirlo, ognuno paga il

suo viaggio; trasporto, vitto, anzi si "camalla" sempre qualcosa dietro. L'organizzazione della Caritas ci mette la spesa ad Aleksinac o se capita qualche imprevisto. Lo dico perché qualcuno potrebbe pensare che le offerte che le parrocchie danno alla caritas servano a pagare il viaggio a me. No, tranquilli; il ricavato dei bagni schiuma sono assolutamente lasciati al centro Caritas che come vedremo vive grazie a chi lo aiuta. E per parlare come fate? Semplice: le nostre due "cape" sono laureate in lingue, Anna in specie in lingue slave; e laggiù, ahi ahi ahi sono ben più preparati in inglese di noi!! Non solo ma l'italiano nei Balcani è lingua conosciuta un poco, per via del Mar Adriatico e della presenza di popolazioni di lingua italiana lungo le coste e per via delle tv che loro vedono anche quelle italiane.

Ma veniamo alle sensazioni. Come sempre non sarà un racconto cronologico ma di sensazioni.

UNA MOLTITUDINE DI POPOLI E DI LINGUE

La prima cosa che colpisce nei Balcani è che le linee che tanto pazientemente noi seguiamo sulle cartine, sulle mappe dei vari stati, sono una vera e propria assurdità. Diciamo meglio sono linee che tracciamo noi per pura comodità, ma che raramente corrispondono a realtà ben definite. Vi faccio il primo esempio di convenzione che, giustamente seguiamo, ma che è profondamente ingannatrice. Da Genova ad Aleksinac vi sono 1300 su per giù chilometri. Bel viaggio!! Ma il fuso orario non cambia: è lo stesso! Mezzogiorno là mezzogiorno qua! Da Sofia, capitale Bulgaria, ad Aleksinac vi sono 150 chilometri scarsi. 1 ora di fuso orario che ci ha fatto un po' impazzire e anche sballare appuntamenti, tanto che ogni piè sospinto un membro della compagnia chiedeva l'ora e si sentiva rispondere "Bulgara o Serba?". Misteri della geografia!!

Vi faccio il secondo: la Bulgaria è indiscutibilmente il luogo dove stanno i Bulgari, popolo ben preciso, derivante da una migrazione del VI secolo dopo Cristo, dal mare d'Azov. Dentro però ci stanno un bel 10% di turchi, tutti ammassati al confine della Turchia. L'altro dieci per cento scarso sono Rom; da noi detti volgarmente zingari, in realtà etnia ben precisa diffusa in tutta l'area balcanica e che non vive certo nelle baracche o nelle roulotte come da noi. Ogni guida, recita per la Bulgaria "non si dà da sapere la popolazione macedone che il governo considera bulgara a tutti gli effetti". Ma così io ho trovato in tutta la spina dorsale dei Balcani. Ho accolto nel 2004 dei Serbi per la "Genova capitale della cultura" Ma quali Serbi!! Solo sulla cartina geografica!! Un gruppo era di Subotica, ovvero croati in Serbia, nella Vojvodina, l'altro gruppo di Podgorica che era in Montenegro, ma soprattutto erano tutti albanesi!! E così è ovunque. Rumeni, Moldavi, Magiari, Tedeschi, Sloveni, Istriani, mamma mia. Chi è stato nei dintorni di Trieste e Gorizia sa bene che saranno di certo italiane e irredentiste, ma in mezzo ci stanno tantissimi croati e sloveni!! E chissà da quanti anni ci stanno!! Non sono la maggioranza magari solo il 15% ma su 100.000 sono 15.000 persone!!! Gulp!! Le linee degli stati tracciano confini spesso inesistenti, o perlomeno non così chiari. Non voglio negare le varie identità, spesso sconvolte dalle guerre e dalle pulizie etniche. Non voglio negare le storie di ogni popolo, così particolari, così belle, così forti, così radicate nelle menti e nei cuori degli uomini. Dico solo che spesso i confini degli stati esistono solo nel nostro immaginario; sono ben differenti dalla

realtà!! Ogni luogo, ogni zona ha la sua tradizione, la sua storia, e sono tutte bellissime e tutte da rispettare, da ascoltare, da gustare. Ogni storia ha poi anche le sue sofferenze le sue ingiustizie dettate dalla cattiveria e dalla superficialità degli uomini. Pensiamo alla federazione Serba di Bosnia. Lì la pulizia etnica ha picchiato forte. Pensiamo alla Serbia stessa il cui grande problema , a detta del sindaco di Aleksinac, sono i profughi che scappano da zone da dove i serbi vengono cacciati. Da Croazia, da Kosovo, da Macedonia, da Bosnia insomma dai confini. Chi si addentra nei Balcani deve farlo in punta di piedi. La cartina ti dice che ti trovi in un posto ma potrebbe essere il contrario! Il dovere di ascoltare la storia, il dovere di ascoltare i racconti del luogo. Solo così ascoltando si può iniziare a capirsi di più. Questo l'ho capito!! E ho capito che è difficile vivere insieme con chi ha storie, idee, valori diversi eppure vive accanto a te. Lo provo ogni giorno sulla mia pelle. Eppure l'unica strada è questa. A iniziare dalla non violenza.

GLI INTRECCI DELLA SPIRITUALITA'

Voglio parlarvi delle liturgie e del modo di frequentare Dio dei Balcani. La chiesa cattolica è ovviamente presente nella Croazia, molto filo-cattolica, a volte eccessivamente filo-cattolica. Dove trovate la Chiesa cattolica con rito romano, voi trovate chiese e messe come le potete trovare a Genova. Cambia è ovvio la lingua. I serbi cattolici hanno il messale nella loro lingua. I cattolici bulgari idem. Ma esistono però anche i cattolici di rito orientale. In genere vengono chiamati UNIATI perché si riunirono alla Chiesa di Roma nel corso dei secoli. Questi cattolici hanno le chiese come gli ortodossi, celebrano messa dietro alla iconostasi (E' una specie di paratia alta fin quasi al soffitto che copre tutto l'altare, dove una volta per noi c'erano le balaustre); una paratia che "nasconde" il sacro, nasconde il sacerdote quando celebra la consacrazione, che avviene come una volta in Italia, di spalle, nascosta agli occhi di tutti. Per questo le iconostasi sono ovviamente tutte dipinte e piene di icone che illustrano Gesù, la Madonna, i Santi e scene bibliche. Poi ovviamente ci sono gli ortodossi che in Serbia e Bulgaria sono la stragrande maggioranza, con tradizioni antichissime e con secoli di lotte contro l'impero ottomano o di sottomissione all'impero stesso. Loro hanno riti lunghissimi, escono e entrano dalle porte delle iconostasi ma tutto si svolge da lontano, non comprensibile, né visibile agli occhi dei fedeli. Le icone delle iconostasi sono venerate dal popolo, molto ligio, e ve ne sono molte nelle chiese. Mi aiutano a rivalutare decisamente i quadri della mia piccola parrocchia di Premanico. Anche noi abbiamo le nostre piccole-grandi tradizioni!! Anche noi possiamo sentirci come i fratelli ortodossi quando ammiriamo e impariamo dalle nostre "icone" dipinte in Chiesa. La venerazione e il rispetto dei luoghi sacri ortodossi è assai profonda davvero. Mentre guardavo le suore dei monasteri, avvolte nei loro scialli, sorridenti o arcigne nelle loro rughe antichissime, pensavo ai 40 anni di comunismo imposto da Tito. Come se fosse scivolato via nell'oblio della storia, mentre loro erano ancora lì al loro posto a controllare le migliaia di candele accese ai vari santi, e le icone, piene zeppe di fedeli in fila per dare un bacio. Mi sa che la storia la fanno loro, le "sestre" dei Balcani, non i potenti coi loro decreti. Abbiamo avuto un solo incidente diplomatico nel nostro percorso per monasteri ortodossi;

avventatamente in una piccola cappellina del monastero di Bogorodiza abbiamo azzardato un ecumenico Padre Nostro ad alta voce; la sorella si è fatta arcigna e ci ha mugugnato contro in serbo tutto il tempo della preghiera. Richiesta spiegazione dai nostri interpreti ci ha ammonito "per dire con voi o far dire una preghiera (a voi cattolici sottointeso) devo chiedere il permesso alla superiora!". I monasteri serbi ortodossi mi hanno insomma dato un messaggio di grande preghiera, di essere luoghi veramente radicati nella popolazione e assai frequentati, di essere i luoghi dove il popolo si riconosce; affumicati dalle candele, immersi in luoghi solitari e innevati ma pieni di gente e nessun "turista" ma tutti seri e riverenti con rituali per noi oramai in disuso, tipo i segni di croce ripetuti, gli inchini, il camminare a ritroso, il senso del sacro assoluto quando entri nell'area di un monastero. Chiese sempre molto buie, raccolte. Ma in genere ben conservate seppur antiche. Solo a San Roman abbiamo trovato il deserto vero e proprio, silenzio assordante immerso nel bosco. Assenti ovviamente i giovani nella fascia adolescenziale o veramente giovanile. Come da noi del resto. Un giorno a Sofia abbiamo anche assistito a quello che pareva un rito funebre. Stavolta tutto davanti alla iconostasi, col Pope, austero come sempre, ma a contatto con le persone; vi era un banchetto con del pane e del vino, una foto del morto; abbiamo assistito a brevi parole, un po di preghiera e poi tutti si sono diretti a lato della Chiesa dove era preparato un vero e proprio banchetto con cibo e bevande, sobrie, ma tutti hanno mangiato insieme, parlottando. Questo è per gli ortodossi il funerale. Un uso molto diffuso quello di mangiare insieme in occasione di eventi luttuosi nelle varie culture del mondo. Io davvero nei vari viaggi ho sempre pensato a cosa Dio penserà di questa Babele di lingue e di riti, intorno ai quali noi ci scanniamo. Ho detto messa in Serbo e Latino azzardando accenti e inflessioni impossibili. Cosa avrà capito Dio? Io penso che se la rida davvero salvo diventare triste se tuonano i cannoni. Le sensibilità sono diverse, i gusti sono diversi, le liturgie sono diverse ma uno deve essere l'amore. Per questo amo la Caritas, perché parla il linguaggio dell'umano, dell'amore, il resto è tutto relativo. E' il cuore che prega, è la dimensione del donare la vita nella liturgia, non sono i singoli gesti, le piccole o grandi manie che perseguitano noi ministri del culto, a volte dimentichi di essere al servizio e non improvvisati padroni e inventori del sacro. Gesù ci ha lasciato pochi gesti, pochi segni: il primo è il Pane e il Vino; l'altro la Croce. E poi la sua Parola. Il resto è pura e giusta e santa fantasia dell'uomo, tutta buona tutta santa se rimane nei binari della Pace e aperta a ogni cuore, a ogni uomo.

CHIESE MOSCHEE E SINAGOGHE

Partiamo dall'Italia con i titoli dei giornali centrati su don Prospero, mio caro amico della chiesa della Provvidenza in Oregina. Era nella bufera perché aveva nel presepio una piccola moschea di 8 centimetri. Santo cielo!! A Sofia nel raggio di 1.000 metri ci sono: cattedrale Ortodossa, Cattedrale cattolica Romana, Cattedrale cattolica Bizantina, Sinagoga, Moschea. Tra Moschea e Sinagoga attraversi la strada. E tutta roba splendida, bellissima, antica. Mi direte che in Bulgaria come nei Balcani con l'impero Ottomano c'è stato un avanti e indrè di Chiese trasformate in moschea, moschee trasformate in Chiesa, che alla fine alla fine le Chiese ci

sono sempre e che Chiese!! Perché la gente voleva essere cristiana. Ma ci sono pure le moschee (ricordate il 10% della popolazione è turca) In Italia e a Genova ci facciamo troppi film. Che lo stato pensi al terrorismo e alla sicurezza con l'intelligence. Il resto sono cose così semplici che nemmeno andrebbero discusse. Sono palesi. Ognuno badi alla sua fede e di essere fedele alla propria. Dio vedrà.

ECUMENISMO: NASCE DAL SANGUE DEI MARTIRI

L'Ecumenismo è una delle più forti espressioni della carità cristiana. Infatti la carità è ferita dal fatto che i credenti in Gesù sono divisi in tante chiese. Gesù ha pregato affinché tutti i suoi amici siano una cosa sola. Essere Cattolici, Ortodossi, Chiese riformate è un po' una contraddizione. Dal concilio Vaticano in poi si è sviluppato un movimento in seno alla Chiesa ufficiale cattolica che cerca in tutti i modi le strade che uniscono i cristiani, più che quelle che dividono. Con gli ortodossi noi condividiamo praticamente tutto, unica cosa veramente grossa è la dipendenza giuridica da Roma, dal Papa, che le Chiese Orientali non gradiscono.

Detta così l'ecumenismo è una bella cosa da perseguire e l'unità appare quasi fatta. Basta andare nei Balcani per scoprire che la realtà non è così liscia e semplice, o per lo meno che l'ecumenismo è un cammino difficile, un percorso in salita dove occorrono uomini che ci credono, e che sanno bene di non andare a fare predichette devozionistiche, ma di andare a lavorare su secoli di asti, di odii, di divisioni. Eppure se lo vedi da vicino ti sembra ancora più bello, ancora più grandioso, ancora più importante.

Gli ultimi due anni mi hanno molto incoraggiato sul tema. Lo scorso anno infatti visitammo la diocesi di Banja Luka e il suo favoloso vescovo Komarica. Un vescovo accogliente, simpatico, giocondo, sempre sorridente. E' vescovo nella Repubblica Serba di Bosnia. Ovvero è in quella parte di Bosnia sotto influsso Serbo, a maggioranza Serba, dunque ortodossa. Nella sua diocesi prima della guerra i cattolici erano 70.000. Dopo ne sono rimasti 6.000!!! tutti fuggiti, scavalcando il confine della Croazia. Qua la religione infatti determina anche la tua razza. Ortodosso=Serbo Cattolico=Croato. Le loro case subito occupate da Serbi-ortodossi che magari erano fuggiti dalla Croazia o dalla zona musulmana della Bosnia. Migrazioni, spostamenti di popoli incredibili; eravamo inizi anni novanta. Ora il Vescovo è assai preoccupato perché molti cattolici vorrebbero e potrebbero tornare, ma il rientro è assai a rilento e teme che non avrà mai luogo. Inoltre i cattolici si sentono molto assediati. Nella sua casa Komarica è stato molto ospitale. Proverbiale la sua "Rakija" ovvero la grappa tradizionale Bosniaca offerta a qualsiasi ora del giorno e della notte; arrivi? Rakija! Parti? Rakija! Prima di pranzo, cena e .. gulp!..colazione? Rakija! Lo stomaco fu messo a dura prova; confesso anche qualche finta-bevuta con bicchierino depositato dietro al primo suppellettile che trovavo sui mobili. Ma il vero pugno allo stomaco lo ebbi quando il vescovo mi rispose alla domanda su chi erano tutti quei ritratti disegnati nel corridoio di giovani preti, tutti in riga con delle date varianti tra il 92 e il 94. Parevano ritratti in memoria. E così era!! Erano tutti i preti uccisi nella guerra. Legati dentro la loro chiesa e fatti esplodere con la dinamite oppure bruciati vivi dentro

la loro chiesa!!! Bruciare il prete per bruciare la comunità e invitare tutti i cattolici ad andarsene. Mica lo hanno fatto dei musulmani e nemmeno dei Rom! Altri cristiani, nel nome di Cristo! Certo, certo, erano le bestie dei criminali di guerra Mladic, Karadzic. Ma.... si rifacevano alla madre chiesa Serba ! Due sere dormimmo nella famosa ghiacciaia della parrocchia con palestra, ricostruita di nuovo. Era una di quelle bruciate. E la seconda sera, prima di andare a dormire il parroco e la "sestra" (suora) ci portarono in un pezzo di parrocchia che era stato lasciato senza ristrutturazione. Una stanza ancora bruciacchiata, con per terra lumini e fiori e una porzione di terra recintata. "qua hanno bruciato vivo il parroco precedente, legandolo a una seggiola e legando la sua seggiola schiena contro schiena, a quella della suora della parrocchia (immaginate a San Desiderio don Tubino e Suor Edoarda legati e bruciati vivi!). Un luogo di martirio!! Lì vanno a pregare ancora oggi onorando i martiri bosniaci! Ammetto che era una storia a me sconosciuta, forse rimossa. Ricordo l'orrore del 94 quando un parroco Croato sul fronte croato-serbo di Gospic, mi mostrava con malcelato orgoglio le basi della Chiesa ortodossa rasa al suolo dalla popolazione cattolica. Ma come si fa a parlare di pace e di ecumenismo? Eppure Komarica proprio di quello ci parlava!! Dei suoi incontri con gli ortodossi, della sua convinzione che nella Chiesa ortodossa non tutti la pensano allo stesso modo, ma molti vorrebbero maggiori rapporti con la "Chiesa di Roma". Del suo creare scuole cattoliche dove vadano ragazzi cattolici, musulmani, ortodossi per crescere insieme, per insieme concepire un nuovo modo di stare insieme. Qui ci ha chiesto aiuto. I giovani bosniaci non sono capaci di fare campi, di fare gruppo, di fare le normali attività che fanno i ragazzi. Sono stati provati dalla guerra, sono nati in quegli anni, in anni di terrore, di paura. Chiedono di aprirsi, di incontrare altri giovani. Ce la faremo? La Chiesa di Genova saprà aprirsi? Ma questo lo vedremo più in là. Il vescovo Komarica dunque, tra una rakija e l'altra ci ha chiesto di aiutarlo a costruire Pace, a costruire relazioni, anche con gli ortodossi. "del resto molti di loro amano anche la nostra liturgia! E vi partecipano". Un vescovo adorabile e anche importante da quanto si capiva. Proprio da lui nel 2003 venne Giovanni Paolo II accolto dai pochi cattolici, ma pronto a rincuorarli. Sempre lo scorso anno, al rientro abbiamo sostato a Belgrado capitale Serba. Tanto per cambiare sotto una furiosa nevicata! Qui un altro vescovo: Hochevar, salesiano. Anche qua un vescovo di una minoranza. La sua diocesi è enorme e si estende per quasi tutta la Serbia e i cattolici sono pochissimi, una minoranza. Ma ci sono!! E ancora una grande voglia di dialogo. Ci parlava della chiesa ortodossa con grande rispetto, prudenza certo, sapendo che non tutti la pensano allo stesso modo in Serbia, ma con la speranza che prima o poi qualcosa verso la unione si muoverà. Ci raccontò di una mostra sulle religioni fatta insieme con Ortodossi e Musulmani. Lo scorso anno ne uscii col cuore rinfrancato. Tre anni fa a Mostar ebbi dei colpi duri al cuore dal tuonante parroco di Mostar che evitava, sì, di uccidere i musulmani ma sembrava un po' scocciato che Cristo gli chiedesse questo!! Almeno farli sparire, sembrava desiderare!! Invece vedere che i vescovi sono avanti è un bel toccasana. Del resto quest'anno lo stesso respiro lo abbiamo toccato dal diacono bulgaro Giovanni. Un altro buon uomo, devotissimo di Papa Giovanni XXIII, e che ci parlava di quanto i cattolici, anche lì minoranza,

lavorassero con tutti e aiutassero tutti. Lo respiriamo ad Aleksinac dove tutti i collaboratori della Caritas Cattolica sono Serbi e ortodossi. Lo respiriamo dal Pope di Aleksinac che da cinque anni ci accoglie con calore e con grande amicizia, perlomeno formale. Ci ha mostrato il battistero, tutti gli oggetti liturgici, la mostra fotografica dei frati del Monte Athos, la sua Chiesa. Ci ha sempre offerto una buona bevanda calda e sempre regalato alcuni piccoli segni di amicizia. Buon clima insomma. Lo stesso don Goran, parroco di Aleksinac, è molto sereno e cordiale, impegnato a seguire la sua parrocchia che si estende per centinaia di chilometri (lui risiede a Belgrado a 200 chilometri di distanza!! Altro che Oregina-Premanico!) Certo poi incontriamo Fra Nico, francescano!! Ci si aspetta da un seguace di San Francesco uno spirito buono verso tutti. Invece lui subito ci dice che è croato, e già sapete come andrà a finire. Ci racconta felice che il vescovo Hochevar (vescovo di Belgrado, ricordo), sant'uomo, si era incontrato col vescovo ortodosso di Nis, e come formula di saluto accogliente gli aveva detto "Eccellenza, sono venuto a salutarla nella Sua diocesi!" e che lui, sì proprio lui, frà Nico il francescano, lo aveva corretto "no eccellenza, lei è nella sua Diocesi (sottinteso: non quella del vescovo ortodosso)". E poi racconta ridendo di come i vescovi ortodossi lo salutano in modo tradizionale dando il dorso di mano per il bacio tradizionale e lui gliela gira stringendola da pari a pari. Ecco servito come c'è chi costruisce relazioni per la pace e qualcun altro te le smonta in due secondi. In effetti fra Nico ci ha un po' gelati. Invidio don Marino che con un bel sorrisone ha commentato, rivolto a fra Nico "e non vale: tu sei croato!!". Come vedete l'ecumenismo va avanti con fatica ma con speranza. Anche le visite ai monasteri ortodossi, bellissimi mi ha confermato questo. Alcuni di essi erano femminili. Apparivano suore antiche come dall'oltretomba. In due monasteri trovammo sorelle allegre e divertite, accoglienti, gentili. In uno una sorella ci digrignò i denti per un semplice Padre Nostro recitato ad alta voce (non esibito ma detto sommessamente ma inequivocabilmente comunitario) Ho la netta impressione che anche qua, carattere umano, storia, situazioni sono molto varie. Avendo visitato le Chiese di Papa Giovanni XXIII io prego lui che tanto bene fece ai Bulgari sia cattolici, di entrambi i riti, che ortodossi affinché ci incoraggi e ci aiuti. Solo chi ci crede può mandare con coraggio avanti il dialogo ecumenico!!

LA CHIESA BULGARA

A Sofia abbiamo incontrato la chiesa Bulgara nel caro ricordo di Papa Giovanni XXIII il beato Angelo Roncalli, il Papa buono per intenderci. Nel 1925 era stato nominato da Pio XI delegato apostolico per la Bulgaria, con lo specifico compito di andare a portare un po' di pace nella comunità cattolica, che era divisa fra cattolici di rito romano e di rito bizantino, e fra cattolici e cristiani ortodossi. Ci stette nove anni. Conoscere la realtà Bulgara è conoscere un'altra fetta di Chiesa cattolica, un'altra interessante esperienza. Al mattino, dopo il nostro arrivo, ci svegliamo nell'ostello tutto di legno e abbiamo già fissato il primo appuntamento a celebrare la messa in italiano nella "Cattedrale Cattolica". Freddo intenso, strade innevate, tutti imbacuccati ci mettiamo a pedalare dietro le nostre guide. Anna, classicamente con l'indice

puntato su una cartina si aggira col naso all'insù un po' perplessa. Finalmente stante le indicazioni che chiede ai passanti punta decisa verso una Chiesa. Che bella!! Proprio stile ortodosso! Affrettiamo il passo e intirizziti ci fiondiamo dentro. Mentre entro penso "E dicono che cattolici e ortodossi sono così diversi: invece guarda la Chiesa è in realtà uguale!" Appena il tempo di accorgersi che siamo entrati in una delle chiese ortodosse storiche di Sofia!!! Indicazioni sbagliate!! Un Pope molto serio ci spiega dove si trova la Chiesa cattolica. Fiuuuu sfiorato un incidente diplomatico non da poco!! (scherzo perché era davvero troppo evidente l'iconostasi di quella splendida chiesa, per essere cattolica) Avvistiamo subito la Cattedrale Cattolica. E' una chiesa molto grande, assai diversa da tutte le altre sebbene in posizione assolutamente centrale a fianco della statua di SOFIA quindi centralissima a due passi dalla cattedrale Ortodossa. E' molto alta e slanciata verso il cielo. Ha tutte le caratteristiche delle chiese cattoliche di rito Romano dei balcani. Un Campanile accanto lanciaatissimo, una forma simil teatro, a due piani, con una grande platea e sopra una tribuna molto ampia; le pareti bianche e molte vetrate luminose, la via crucis appesa ai lati; a Natale sull'altare campeggia un presepe e l'albero illuminato come nelle nostre case. Così è anche la Cattedrale in cui entriamo. La Chiesa è aperta, ma anime vive non ce ne sono. Giriamo un po' qua e un po' là, finché riusciamo ad attirare l'attenzione di qualcuno e arriva infine un frate, vestito in borghese che ci accoglie ci apre la sacrestia, sa ovviamente alcune parole di italiano. Siamo in ritardo e mentre celebriamo la messa arrivano altre persone. Subito dopo ci sarà la messa in polacco, e poi in lingua vietnamita e poi in bulgaro. Capiamo dal frate che quella è la "Con-cattedrale" di Bulgaria. L'altra è a Podlov, altra città Bulgara. Si intuisce dai numeri che i cattolici non sono molti in Bulgaria. Se abbiamo capito bene, nello stentato inglese, poco più di un migliaio. Il mattino dopo ripetiamo l'esperienza, questa volta senza entrare prima in una chiesa ortodossa. Finita la messa andiamo all'incontro con la Caritas Bulgara. Ci facciamo un bel pezzo di città a piedi, la giornata è straordinariamente bella e ovviamente altrettanto fredda. Arriviamo all'indirizzo giusto accompagnati da un bulgaro che si accoda. Ha capito che siamo stranieri, cattolici, che cerchiamo la caritas ... ha capito tutto e si guadagnerà colazione, pasto e rifornimento di cibo ben abbondante. La Caritas Bulgara ha la sede vicino alla Chiesa Cattedrale cattolica di rito Bizantino! E cosa è sta roba, direte voi. Ma non c'era già l'altra? Qua mi si chiarisce molto meglio ciò che avevo letto di Giovanni XXIII. In Bulgaria vi sono Cattolici di due riti: Romano e Bizantino. Il diacono che incontriamo e che ci accoglie con grande calore è di rito Bizantino. E' una chiesa che si è unita a Roma da un paio di secoli e ha ottenuto di conservare tutta la propria liturgia. Ma andiamo per ordine. L'incontro con la Caritas Bulgara avviene in un bel salone, molto ordinato, nuovo, con la direttrice una signora che parla e don Giovanni che traduce. Ci narrano cosa fanno come Caritas Bulgara. Innanzitutto hanno molti progetti di gemellaggio con Caritas occidentali. Se ho ben capito specialmente con quelle Austriache, Tedesche e Slovene. Ci racconta che i cattolici in Bulgaria sono assai pochi e sparsi su tutto il territorio nazionale. Soprattutto sono immigrati, e in genere si concentrano in zone del paese come piccoli villaggi, che loro seguono , assistendo gli anziani, aiutando chi ha

bisogno, celebrando l'eucarestia, sostenendo le persone. Di alcuni villaggi hanno preoccupazione perché essendo tutti anziani presto la popolazione scemerà. Ci racconta delle persecuzioni avvenute sotto il regime comunista, di preti messi in prigione, picchiati, tenuti venti anni lontani dalle comunità. Cattolico era sinonimo di legame con l'occidente. Eppure la fede ha resistito, le persone si radunavano lo stesso. Si è capito che dopo la caduta del muro la Bulgaria non se la è passata benissimo, anche se con meno danni della Romania, molta è l'emigrazione verso Occidente. Ora l'ingresso nella Comunità europea ha portato più speranza anche se i salari rimangono bassissimi, sui 130-150 euro al mese. Loro seguono e finanziano centri per bambini, soprattutto Rom, che hanno bisogno di tutto specialmente della scuola. E cercano ovviamente di portare avanti progetti legati all'inserimento a scuola dei bambini, cercando di incoraggiare piccoli lavori, sovvenzionandoli solo al fatto che i bimbi vadano a scuola. Hanno ribadito più volte che senza l'aiuto delle Caritas sorelle loro potrebbero fare assolutamente nulla. La cosa che li spaventa di più è la lontananza dei giovani. In questo pare proprio che quaranta anni di ateismo di stato abbiano inciso parecchio. Altra preoccupazione sono i numeri; anche loro sfiorano appena il migliaio in tutta Sofia, mentre i cattolici di rito romano sono per lo più (lo abbiamo visto in con-cattedrale) stranieri che vivono a Sofia. Sofia ha più di un milione di abitanti!! Che ci tengono molto a noi, lo si capisce dal buffet sontuoso di dolci e the caldo che ci hanno preparato, vera manna per l'amico che ci portiamo dietro e imbarazzante per noi, diretti discendenti dei pranzi di Natale. Il diacono poi ci porta a far vedere la loro Chiesa, davvero bella e ORTODOSSA nel gusto, nelle icone, nell'iconostasi. Il loro rito è molto simile agli ortodossi, ma è assolutamente cattolico. Si gusta la bellezza della diversità. L'amore per Papa Giovanni è palpabile!! Ma anche Giovanni Paolo II è stato qua, in questa piccola, minuscola chiesa. Papa Giovanni vi abitò per molti anni e il diacono che ha voluto chiamarsi appunto Giovanni lo descrive come colui che salvò i cattolici di rito bizantino. "Dobbiamo tutto a lui" E la storia descrive la carità e l'aiuto anche materiale che Papa Giovanni fece per loro. Vendette cose personali per aiutarli. E loro pare che abbiano capito la lezione. Infatti ci sottolinea che la Caritas Bulgara aiuta tutti, proprio tutti e a ogni angolo del paese, dal Mar Nero fino ai confini con la Macedonia o della Grecia.

L'entusiasmo di questo diacono, appena ordinato ci dà tanta speranza. Non parla male della Chiesa ortodossa. Se ho ben capito i rapporti non sono male. Alla sua ordinazione la Chiesa era gremita dice, con molti vescovi. Addirittura ci dice che loro vorrebbero sostituire la chiesa in cui siamo con una più grande, ma le autorità negano il permesso. Qua credo e spero però di aver capito male o che lui abbia espresso male il pensiero. Perché l'idea di buttare giù una chiesa e farne una nuova fa inorridire anche me!!! Comunque, ancora una volta la storia di una chiesa piccola, isolata, perseguitata ma di grande forza. Chiese che chiedono aiuto alle sorelle più ricche per non scomparire. E che guardano all'Italia con una sorta di deferenza infinita.

L'incontro con loro termina alla sera salutando un ragazzo che si era "imbucato" con noi, un ragazzo bulgaro che ci ha visto uscire dalla chiesa cattolica e ha capito che poteva guadagnarsi

una giornata al caldo con buoni pasti; di fame ne aveva davvero tanta. Lo lasciamo con tutto quel che riusciamo a dargli, non soldi ma cibo sì. La cosa più bella è che è stato con noi, così come se fosse la cosa più normale del mondo. Forse Gesù si era imbucato per vedere se eravamo la caritas o la facevamo.

ALEKSINAC

Aleksinac (pronuncia Aleksinaz) è una cittadina di 18.000 abitanti. Quest'anno per la prima volta sono riuscito a fotografarla con il sole. Negli altri viaggi o arrivavo di notte o ripartivo con la neve. L'ho sempre e solo vista d'inverno, piena di neve, freddo, un cielo incredibilmente schiacciato a terra color biancastro uniforme finché il buio non lo ingoiava. Quest'anno siamo stati stanziali quattro giorni e il sole è apparso e anche la cittadina è apparsa, non più solo col buio ma anche di giorno e, appunto, udite udite, con squarci di sole. La popolazione è interamente ortodossa, del resto siamo nel cuore della Serbia a 200 chilometri da Belgrado, a 60 da Nis, insomma vicino al Kosovo e alla Bulgaria per capirci alla buona. Intorno vi sono decine di piccoli e grandi villaggi, con colline più o meno distese. Aleksinac è stata scelta da Caritas perché fu una delle poche città serbe bombardate nel '99 dalla Nato (da noi dunque) per difendere il Kosovo e evitare i massacri di musulmani come accadde nella guerra bosniaca 92-94. I volontari e gli operatori locali della Caritas ci raccontano delle persone morte soprattutto dopo i bombardamenti, a causa di una diffusione maggiore di tumori. Ricordate l'uranio impoverito? Beh non è una favola, qua lo ricordano bene. La città ora si è certo ripresa dai tempi della guerra. Appare una cittadina tipica dei Balcani. Paesi che cercano di uscire dall'incubo del comunismo e dello stato onnipotente senza finire nell'altro incubo di un liberismo selvaggio dove i forti vanno avanti e gli altri si arrangiano. Molte cose sono simili al nostro entroterra oltre Appennino. Masone, Campo Ligure etc etc ma qua il mare è decisamente lontano. E il freddo te lo ricorda. Il paesaggio è certamente triste, la luce, fioca, non aiuta. Il villaggio che noi del centro Caritas conosciamo di più è Rudnik. Un villaggio di minatori che subì una vera e propria tragedia una ventina di anni fa, quando centinaia, si centinaia! di minatori morirono in miniera, miniera di carbone. La miniera fu chiusa. Tragedia continua: morti, malattie derivate dalla miniera, senza lavoro. Potete pensare i problemi di questa terra. Case a volte carine, ripeto come nel nostro entroterra, a volte invece i casermoni dell'architettura socialista dove si entra in luoghi tetri e scarni, che del resto io ho già visto in alcuni famosi quartieri di Genova. Specie di condomini tristi, avvolti dal bianco balcanico, dalla neve e dal fango. Talvolta case anche senza pavimento, così, a terra nuda. E non siamo all'equatore o ai caraibi. C'è un freddo orbo!! Il centro Caritas si occupa ovviamente di bambini. Ad Aleksinac vi è un centro di rom, ma poi vi sono i bambini di Rudnik e i bambini di un grande orfanotrofio, di quelli di una volta. I bambini sono come in ogni angolo del mondo. Ti si accollano addosso, ti invitano a giocare, si divertono davvero con poco. Sembra che non giochino mai!! Una volta siamo stati a Rudnik all'aperto a giocare, altre volte al centro della Caritas. Ma il modo con cui imparano subito alcune parole di italiano, le filastrocche, i bans, è formidabile. E poi come sempre ti danno il massimo, ti danno fiducia, soddisfazione.

Quest'anno abbiamo incontrato il sindaco della città, un amico del centro Caritas, che ci ha detto che anche la Serbia sta voltando pagina. Lo stato ha dismesso per legge tutti orfanotrofi, pensionati, manicomi e robe simili, passandoli per leggi ai comuni. Aleksinac ha predisposto in un tot di anni di chiudere l'orfanotrofio per dare i bimbi in famiglia oppure fare comunità e strutture più piccole. Tutto il mondo è paese insomma. Anche la Serbia fa il suo piccolo percorso. Altra categoria di cui si occupa la Caritas sono gli anziani e gli ammalati. Ha un servizio di infermiere che vanno a visitare i malati nelle case, e li aiuta, li incoraggia, tesse relazioni. Quale responsabile di un Movimento per minori gli anni scorsi io ero dirottato (con gioia mia) verso i bimbi. Si vede che Monteleco non mi basta. Quest'anno invece ho seguito Helena, giovane infermiera, in un giro per le case degli anziani. Ovviamente a Rudnik. La prima sorpresa è che essendo l'unico con patente del mio gruppo ho dovuto guidare la macchina, una polo, in quelle strade ghiacciate, non sempre asfaltate. Esperienza da brivido assicuro, specie se stranamente l'acceleratore si incanta e la macchina rimane accelerata sul ghiaccio. Ma vabbè. Il primo vecchietto è un albanese emigrato, amico del centro caritas che ci accoglie con nipoti e bis-nipote al seguito. Chiacchiera un po', nel frattempo la televisione spara una telenovela in lingua spagnola!!! Con sottotitoli però. Lui parla con noi, la nipote guarda la tv imperterrita. La casa è in un vecchio palazzo di stile socialista. Il freddo porta le persone a stare tutte in una unica stanza molto riscaldata. La seconda signora è inferma in letto, ha il femore rotto, se ne occupa una vicina di casa. Ma lei è molto allegra, ci accoglie bene, è ferma in un divano, con tv regolarmente accesa e senza telecomando, per spegnerla ha una cordicella attaccata a una piattina di corrente che collega tv e presa, tira la corda che tira la piattina e toglie la presa dalla corrente sempre che non sradichi l'intera presa!! Alla faccia della 626, sempre la legge sulla sicurezza!! La stiva a legna è nella stessa stanza. "Ma chi riempie la stiva di legna?" chiedo. La vicina di casa ovviamente. C'è solidarietà fra i poveri. La signora chiacchiera più a lungo, racconta un po', parla con Helena, si vede che sono amiche. Simpatico il siparietto dell'infermiera che misura la pressione, commenta che è un po' troppo alta e come rimedio si accende una sigaretta insieme all'ammalata, facendosi una lunga chiacchierata. La signora la salutiamo (a tutti portiamo simbolicamente un pacco con un po' di farina, di olio, zucchero etc) intuendo che è in gran povertà davvero ma come sempre una gran dignità. Il ghiaccio e la gamba rotta la sequestrano in casa, ma ha intorno una rete sufficiente. Il terzo nucleo familiare è composto da una anziana signora con un figlio con handicap su sedia a rotelle. Anche qua l'impressione della casa è un bunker caldissimo in un contesto freddissimo. Un po' come le nostre case di una volta, tutti intorno alla stufa in cucina e poi nelle stanze ci morivi dal freddo. Non manca anche qua computer e tv. Tv sempre accese su improbabili telenovele in altre lingue sottotitolate. Con le parabole, qua, lo ricordo, prendono tutto, specie il calcio nostrano. E infatti il ragazzo in sedia a rotelle sa bene chi sono Jankovic, (serbo del genoa) e persino Milito. La cosa mi inorgoglisce e il contatto si stabilisce facilmente. L'uomo è rimasto così da un incidente in miniera tanti anni fa. Con la sedia a rotelle in queste case non è facile muoversi, lo invitiamo per il giorno dopo al centro ma la cosa sarebbe estremamente

complessa. Sua mamma ha un volto pieno di rughe, tipico di tante donne di questi posti, avvolte in scialli neri dove spunta un volto dall'età indefinibile, troppo solcato dal tempo anche se magari di anni ne ha pochi. Quando però arriviamo hanno ospiti, altre persone che sorseggiavano un caffè lungo come usa da queste parti. Segno ancora di rete, di solidarietà. Lo sguardo dell'uomo è triste ma pare contento della nostra visita, anche qua Helena si capisce che è una di casa. Dimenticavo: è con noi un'altra volontaria che sa l'inglese e traduce per noi. Potete immaginare, chi mi conosce e conosce il mio inglese maccheronico, che il tenore dei discorsi non potesse essere poi altissimo. Ma con gli sguardi spesso ci si intende e si capisce molto. Però questo giro ha fatto capire molto della vita di questi posti. Certo non abbiamo visitato le case più belle. Ce ne saranno di certo. La cittadina è fornita di negozi di supermarket come da noi, certo tutto un po' più disordinato in mezzo a quella neve, ma nei negozi non manca nulla. L'idea è che non vi sia quella scelta o qualità che c'è da noi, ma poi chi lo ha detto? Anche qua non mancano i negozi di cinesi!!! Certo non c'era granchè vita nel paesiello specie di sera, ma siete poi mai stati una sera feriale in inverno a Isola del Cantone, o Voghera? E poi il freddo (meno dodici) non ti dà opportunità. D'estate probabile sia assai diversa. Nei cortili spesso ci sono animali domestici da cibo, quali galline, porcelli, e cose che possono far bene anche alla tavola. Colpisce il fatto che le galline abbiano le piume persino nelle zampe palmate e piumate!!! Il freddo fa ingegnare la genetica!!! Insomma un posto come tanti nel mondo, dove si porta una goccia di speranza, dove si restituisce un po' di energia, un po' di amore che erano stati disturbati da bombe all'uranio impoverito. Legale per carità! Con il sì di Nato e della UE. Ma sempre bombe sono!!

BAMBINI IN GIOCO

I Bambini sono uguali in ogni parte del mondo. I Bambini poi che vivono di poco hanno ancora di più la capacità di mirare immediatamente alla cosa più fondamentale: la relazione. Corrono subito incontro, ti abbracciano, ti fanno girotondo intorno, si accontentano di poco davvero. Alcuni giochi in cerchio dei più semplici e comuni bans degli scout, un po' di cerchio di famiglia felice, il famoso piripicchio e piripacchio, fazzoletto, insomma le cose più facili, alcune tradotte da qualcuno che sbiascia un po' di serbo o altrimenti ci si intende col linguaggio dei gesti e delle parole ripetute. Alcuni hanno una felpa lisa addosso, talmente sottile che loro stessi, abituati alle rigide temperature, palesano un notevole freddo. Tanto che dopo un po' si va a giocare in casa. Le feste di capodanno, con danze, dolci, salti, giochi sono sempre state le cose più semplici possibili, eppure si vedeva la loro gioia grande.

Nel teatro poi della cittadina (lì sì, abbiamo rischiato l'assideramento dopo un'ora fermi a vedere recitare i bambini a una temperatura assolutamente glaciale!!! Ma il sindaco ha detto che c'erano problemi al riscaldamento) un nugolo di bambini della scuola di recitazione hanno inscenato con grande maestria una specie di musical su babbo Natale, veramente bravissimi. Noi siamo andati coi bimbi dell'orfanotrofio, i quali sono saliti prima sul palco per far vedere quel che loro avevano preparato. Lì in effetti si respirava un po' di aria antica, da filone

socialista. Per il resto l'entusiasmo per le foto, per la tecnologia in genere rende quei bimbi molto simili ai nostri. Catturati anch'essi dalla civiltà delle immagini. Ma per il resto davvero il linguaggio dei bimbi è uguale ovunque. Davvero più capaci di noi di accogliere le novità del Regno di Dio.

E LA CORSICA COME VA?

Per dirvi quanto sia diffusa la mentalità dell'indipendenza, delle radici, della propria identità, un giorno del viaggio 2007, accanto al vescovo Komarica, mi sono sorpreso a una sua domanda a bruciapelo, che denotava ottima conoscenza storica, ma scarsa presenza nelle nostre zone "E la Corsica come v'è? La sua indipendenza?" Corsica ? Indipendenza? Ma come fa un vescovo dei Balcani a conoscere la voglia dei corsi di staccarsi dalla Francia, di preferire l'Italia e l'Autonomia, cosa del resto vera? E come è possibile pensare che la Corsica si stacchi dalla Francia. E una cosa antistorica e anche anti-pratica. Eppure Komarica avvertiva nella Corsica una nazione sorella che anche essa soffriva e anelava alla libertà, come loro per tanti anni, e forse un po' ancora adesso. O forse qualcuno gli aveva raccontato qualcosa che io non sapevo. Chissà!! La domanda però ha il suo effetto. Anche io, prima del 91 non pensavo che la Jugoslavia si dividesse così. Era un dato di fatto, ma non conoscevo. Del resto la Corsica era genovese. Andare dietro a questi deliri sarebbe come mettersi in discussione su tutto, ritornare al 1815, dove Vienna impose un ordine antiquato e retrogrado. Come è breve la Storia!! E come è bello il messaggio di Gesù che siamo tutti fratelli!! Corsi, genovesi, Serbi, Croati, Istriani, Dalmati, una miriade di usanze e storie, le storie dell'uomo!!! Aiutaci Signore a vivere insieme.

CAMPANILI VERSO IL CIELO

Una delle caratteristiche architettoniche esterne tra chiese cattoliche e ortodosse è la caratteristica dei Campanili. Le chiese cattoliche specie quelle moderne hanno in genere un campanile accanto alla Chiesa, staccato e soprattutto sempre affusolato e altissimo, praticamente un missile puntato verso il cielo. La architettura orientale è in genere molto arrotondata. Penso che il pensiero sia quello di distinguersi e di duettare in altezza con i minareti. E' una antica tentazione quella dell'uomo di raggiungere il cielo con costruzioni altissime. Ma sempre Dio ha sbaragliato questa balzana idea umana. Oggi le antiche Ziggurat e Piramidi sono sostituite dai grattacieli, sempre più alti, come dire: l'uomo raggiunge Dio. Ma si sa già come sono finite le Piramidi e le Ziggurat: sono belle rovine!!! Se smetteremo la gara di chi costruisce più alto e ameremo i fratelli forse Dio non sarà costretto a guardarci con aria un po' amareggiata di chi cerca di capire da dove traiamo certe idee. La carità salga come offerta al cielo. Per spezzare il Pane e ascoltare la Parola non occorrono metri in altezza ma un cuore docile che sappia ascoltare!!

I RAPPORTI POSSIBILI

Economia

Nel primo viaggio a Banja Luka lo scorso anno il vescovo ci fece assaggiare a una cena un buon vino presentandocelo come "Tocai". Poi una volta verificato che il vino veniva apprezzato ecco che esclamò " E' delle nostre terre! Lo ha impiantato un gruppo di volontari di una caritas del Friuli, e con un progetto hanno bonificato delle terre, piantando vitigni che attecchissero e ora si può produrre del buon vino" non lo produce il vescovo a scanso di equivoci, ma produttori locali che così hanno un lavoro autonomo. Ecco i progetti che si attendono dai Balcani. Un po' diversi, è probabile da quelli sostenuti dalle banche italiane che dopo la guerra sono piovute qua a grappoli per fare affari oltre adriatico. I nomi delle nostre più grandi banche infatti campeggiano nei Balcani un po' ovunque. Fatto buono? fatto sospettoso? Portiamo soldi o debiti? Aiutiamo o sfruttiamo? Mah? Certo che dove c'è una guerra poi tanti prosperano. L'aiuto che ci si aspetta è dunque anche di collaborazione internazionale. Forse non potrò essere disinteressata del tutto economicamente nell'ambito civile, ma quello ecclesiale l'aiuto deve essere dato per aiutare e basta; sostenere le povertà ma sostenere anche le piccole imprese di chi vuol intraprendere un cammino di autonomia. Tanti anni di statalismo hanno piegato un po' lo spirito di intraprendenza. Insegnare a mettere su una piccola azienda in maniera disinteressata può davvero essere un gesto di carità vera e propria.

Pastorale

La Chiesa cattolica dei Balcani è una chiesa di netta minoranza, fatto salvo per la Croazia. Quindi una chiesa battagliera, forte nella identità perché costretta ogni giorno a sopravvivere, ma anche sempre a rischio di estinguersi, di non avere risorse. E inoltre, per i numeri, una chiesa che non ha grandi attività pastorali intese come lo sono da noi. Ci spiegava il vescovo Komarica che loro non hanno pastorale giovanile, non hanno oratori, non hanno tutte le attività di gruppi, di volontariato che esistono qua da noi, le associazioni, e quant'altro appartiene alla galassia cattolica in Italia. A dire il vero a volte mi verrebbe da dire: beati voi!! State così non complicatevi la vita!! Tuttavia ci spiegava che finita la messa, la comunità si rivedeva alla domenica successiva senza lo straccio di una attività. Allora la richiesta era semplice: aiutateci, fate conoscere ai nostri giovani le vostre realtà, fateci vedere come può essere piena di vita una Comunità cristiana specie per i ragazzi e giovani che qua non hanno nulla. Un aiuto pastorale, una carica, una esperienza insomma.

Scuola e cultura

Molto bella l'esperienza della scuola europea, una scuola voluta dalla diocesi dove vanno a imparare e studiare insieme cattolici, ortodossi e musulmani. Le relazioni sono da ricostruire interamente in Bosnia e anche un certo aggancio col mondo attorno. Si sentono tagliati fuori da tutto. Del resto per uscire ci vogliono tanti di quei visti e permessi!! E poi da loro autostrade non ne esistono, per spostarsi occorrono ore e ore. Hanno fame di relazioni. E vorrebbero farle con le nostre scuole. Presto fatto: si farà nel 2009 un gemellaggio con Genova e con scuole di

Genova. Laggiù sanno anche un po' di italiano, questo vogliono: dialogare, parlare, conoscere, verificare le loro scuole, incontrarsi. Tutto sommato mica poco, ma mica impossibile!!

Conclusione:

LA NEVE DEI BALCANI

E' il terzo viaggio che faccio nei Balcani: federazione Bosniaca, Federazione Serba di Bosnia, Croazia, Serbia, Slovenia, Bulgaria. Lubiana, Belgrado, Zagabria, Banja Luca, Sarajevo, Sofia. La dimensione che più mi ha colpito in questi viaggi è la complessità della situazione e la nostra inadeguatezza a comprenderla fino in fondo essendone attori esterni. La complessità di situazioni molto differenti, di composizioni etniche e religiose assai lontane, di storie tragiche benché incastonate di profonda umanità, di grandi passioni che hanno causato danni e sofferenze enormi cossi come hanno provocato e stimolato risposte di alto profilo con grandi slanci di comunione e di pace perfino eroiche. Ogni paese, ogni zona ha la sua storia che affonda le sue radici nei secoli scorsi alla quale ciascuno è attaccato come a una zattera di salvezza. La stessa religione, lo stesso cristianesimo è fonte di diverse interpretazioni, di sensibilità e modi di espressione molto particolari. La fede cristiana che tanto unisce a volte tanto divide e il cammino verso l'unità che pure è obbligato e non facoltativo, è pieno di salite e punti difficili. Perché anche all'interno delle stesse identiche fedi i caratteri e le sottolineature sono differenti. Si è presi talvolta dallo sgomento e dal pensiero "ma questa terra avrà mai pace?" Sarà possibile una Pace, che come dice il Concilio nasce dalla giustizia, dall'amore e non dai trattati o dall'imposizione delle necessità? Mentre giravo i Balcani dal finestrino del pullman o nelle rare passeggiate osservavo praticamente sempre la neve cadere. La neve ci ha seguito, ed è normale tutti questi viaggi. Eppure la neve era neve sempre: Da Trieste a Sofia, la neve era uguale dappertutto. Silenziosa, soffice, talvolta vorticoso. Ma neve era; ovunque. E copriva tutto di banco. Mi veniva allora in mente la Parola di Gesù "Ma non sapete valutare da voi stessi questi tempi?" "Voi che capite il tempo che sarà e che sapete scrutare il cielo, non capite il regno di Dio?". Possibile che non comprendiamo il messaggio della neve? E' la stessa in tutti i Balcani. Nevica a Lubiana come a Belgrado, a Sarajevo come a Banja Luca. Perché ancora dividere gli uomini, perché ancora non riconoscerci fratelli? Tutti sotto lo stesso cielo, ognuno diverso ma ognuno benedetto. Il male viene se ci ribelliamo all'unico cielo. Ogni viaggio sorella neve mi ha sempre accompagnato a Genova dove ritrovavo il manto bianco, per noi così raro e speciale. Il segno è chiaro: **ci sono dentro anch'io.** Regina delle nevi, Regina della Pace aiutaci.